

Medici e mercanti storie di ebrei da Catania a Messina

Due saggi di Cerra e Campagna raccontano le comunità presenti in Sicilia nel XV e XVI secolo
Il bilinguismo, il livello di cultura alto e i commerci di cotone e lino attraverso lo Stretto

La Giudecca messinese era un quartiere affascinante vicino al porto e alla dogana: di quegli edifici e di quella atmosfera non è rimasto nulla. È una storia negata due volte

Nella città etnea l'intelligenza si concentrò sugli studi di Medicina per supplire alle carenze

*“Dovevano essere riconoscibili e pertanto costretti a indossare sugli abiti la stella rossa”
Alle donne proibiti i mantelli come quelli delle cristiane*

*Era vietato loro avere schiavi battezzati e i matrimoni misti erano un reato equiparabile a quello di lesa maestà
“Restavano dei diversi”*

di **Nadia Terranova**

La storia è nota: il 31 marzo 1492, l'emanazione del decreto di Granada sancisce la fine della presenza ebraica in tutti i domini della corona spagnola. Nel suo libro *Breve storia della Sicilia* (Sellerio), lo storico e documentarista John Julius Norwich mette in relazione gli effetti dell'arrivo dei primi inquisitori con quelli delle espulsioni, sottolineando la pressione sotto la quale l'Isola cominciò a soffocare e a snaturarsi, costretta ad andare verso l'ortodossia e a rinnegare la propria anima multireligiosa: agli ebrei e ai musulmani veniva imposto di convertirsi o andarsene sotto il rigido controllo di feroci emissari. Fu un colpo per gli equilibri sociali, economici e culturali. Scrive Norwich: «I musulmani, che un tempo avevano costituito la maggioranza della po-

polazione dell'Isola, non erano molto numerosi. C'erano invece moltissimi ebrei; si trattava probabilmente di più di un decimo degli abitanti di città e villaggi. Erano commercianti, fabbri, tessitori, medici e, naturalmente, prestasoldi. La Sicilia aveva bisogno di loro».

Un approfondito lavoro sulla Sicilia ebraica è poi costituito da un altro libro totemico, quello di Henri Bresc, «Arabi per lingua, ebrei di religione», pubblicato da Mesogea.

Due interessanti studi, oggi, tornano sull'argomento, analizzando le trasformazioni dell'epoca nella parte orientale dell'isola: si tratta di *Messina judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del Mediterraneo (secc. XV-XVI)* di Giuseppe Campagna (Rubbettino) e *Gli ebrei a Catania nel XV secolo. Tra istituzioni e società* di Andrea Giuseppe Cerra (Bonanno), il primo con una prefazio-

ne di Lina Scalisi e il secondo di Giuseppe Speciale. I due volumi dialogano fra loro, come a testimoniare insieme il risvegliarsi di uno sguardo su un segmento di storia così importante.

Scriva Cerra che «le comunità giudaiche isolate (denominate *aljame* dal periodo aragonese), pur essendo profondamente siciliane, sono ricche di particolarità di cui quella principale è caratterizzata dal bilinguismo. Gli ebrei si esprimevano sia in siciliano che in giudeo-arabo, un dialetto maghre-



bino simile all'odierno maltese, eredità del periodo di dominazione musulmana». E alla stessa annotazione Campagna aggiunge che «almeno nei ceti più elevati è presente un buon grado di acculturazione, segnalato dal possesso di libri, dalla diffusione del sapere rabbinico e cabbalistico».

Mercanti, medici, studiosi: una comunità colta e a tratti aperta, dunque, come provato dalla vicenda di Virdimura, la prima donna ebrea siciliana autorizzata ufficialmente a esercitare la medicina e la chirurgia, citata in entrambi i volumi, nonostante la scarsità di notizie biografiche, se si eccettua un documento del 7 novembre 1376 conservato all'Archivio di Stato di Palermo. Proprio nell'accuratezza delle fonti d'archivio troviamo uno dei pregi del percorso di Cerra, nella cui seconda parte è trascritta integralmente la tesi di laurea di uno studente del 1900 sugli ebrei catanesi.

Il libro di Giuseppe Campagna si sofferma sulla vita degli ebrei messinesi nella Giudecca, quartiere particolarmente affascinante, situato nei pressi della dogana e del porto. Degli edifici e delle atmosfere dell'epoca, oggi, non è rimasto nulla, e leggere quelle pagine è davvero un modo per visualizzare un pezzo di storia doppia-

mente negata, dalle espulsioni e dai sismi, e per creare una riconnessione sociale ed economica con una parte così importante della popolazione. Come sempre, Messina è legata alla penisola nei trasporti e nei commerci, e Campagna riporta Reggio e Catona come centri molto frequentati dagli ebrei messinesi (tra le principali voci di traffico: cotone, lino, pelli di pecora, seta, cotone e in misura minore prodotti alimentari come mandorle, formaggi e miele).

Non sono molti i commercianti che lasciano l'Isola per stabilirsi temporaneamente o stabilmente in Calabria, la maggior parte preferisce continuare a lavorare dalla Sicilia, e precisamente da quel porto che tanta importanza aveva nelle rotte del Mediterraneo.

Altrove, invece, secondo Cerra, «gli ebrei ebbero modo di esprimersi con grande apprezzamento nel campo della medicina. Nell'Isola abbondavano i professionisti nell'ambito legale, giudici e notai, ma, allo stesso tempo, c'era carenza di medici. La necessità di porre rimedio a tale disagio costrinse la città di Catania a richiedere medici dall'area centrale e settentrionale della penisola».

L'intelligenza giudaica della città si concentrò negli studi medici producendo vere e pro-

prie eccellenze, ma la diffidenza verso gli ebrei faceva sì che l'esercizio della professione potesse subire freni e divieti, compreso quello di curare i cristiani. Come ricorda Cerra, «gli ebrei restavano, pur sempre, dei diversi e come tali erano assoggettati a determinati obblighi: essere immediatamente riconoscibili e pertanto costretti a indossare sugli indumenti la stella rossa, mentre alle donne era proibito indossare mantelli simili a quelli delle cristiane». Era vietato loro avere schiavi battezzati e i matrimoni misti erano un reato equiparabile a quello di lesa maestà.

Insomma, le contraddizioni della comunità ebrea in Sicilia restano quelle sintetizzate da Leonardo Sciascia nel noto scritto sulle feste religiose, che oggi si trova nella raccolta *La corda pazza*, in cui, a proposito della festa di San Fratello, paragona gli ebrei ai diseredati, e aggiunge: «La Sicilia è forse l'unica terra dove gli ebrei siano stati difesi al momento in cui se ne decretava la cacciata; e con espressioni così commosse e toccanti che mai, crediamo, siano state per loro usate da cattolici».

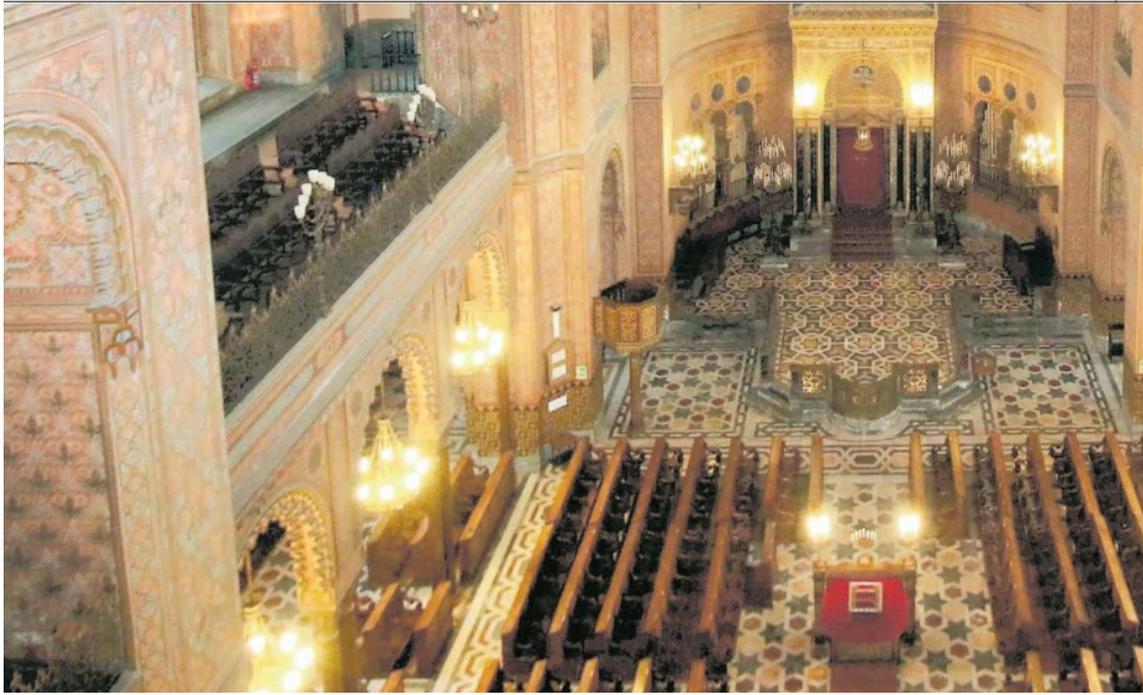
Oggi integrazione e persecuzione tornano in questi due bei libri, che tengono accesa la luce su una delle anime più interessanti dell'Isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La Giudecca

Un disegno di Carmine Fontana sulla Giudecca catanese prima del XV secolo



La sinagoga
L'interno della
sinagoga di via
Farini a Firenze